

Parrocchia di S. Ambrogio in Varazze
Omellerie del parroco don Claudio Doglio

Santissima Trinità (12 giugno 2022)

Introduzione alle letture: *Pr 8,22-31; Sal 8; Rm 5,1-5; Gv 16,12-15*

Terminato il Tempo Pasquale la festa della Santissima Trinità è un invito a ripensare tutta la storia della salvezza in cui Dio si è rivelato come una comunità di persone che si amano. Ci viene proposto dal libro dei Proverbi un brano di grande poesia in cui la Sapienza racconta di essere stata bambina all'inizio del mondo, offrendoci una splendida immagine della vita divina. Con il Salmo 8 dichiariamo che è mirabile il nome di Dio su tutta la terra e facciamo i complimenti al Creatore. L'apostolo Paolo ci ricorda che l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori grazie all'opera di Gesù Cristo. Infine nel Vangelo secondo Giovanni il Signore promette il dono dello Spirito che porti a compimento l'opera di rivelazione. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio

Omelia 1: La Sapienza di Dio come una bambina con il suo Papà

Dio si è rivelato nella storia dell'Antico Testamento come l'Unico e nelle pagine dei libri antichi i profeti hanno insistito perché il popolo di Israele abbandonasse ogni culto idolatrico per seguire l'unico vero Dio. Ma nella rivelazione l'unico Dio si è fatto conoscere come una comunità di persone.

Noi continuiamo ad adorare un unico Dio ma lo riconosciamo in tre persone uguali e distinte. È il nucleo della nostra fede cristiana, è il punto di partenza e di arrivo la convinzione che Dio sia una comunità di persone che si vogliono bene. Non è un individuo: l'unico Dio è una comunità, è una famiglia. Perciò parlare della Trinità non vuol dire presentare strani ragionamenti e difficili congetture, ma si tratta di partire dalla esperienza delle nostre relazioni, proprio quelle famigliari, nella molteplicità delle persone che pur diverse fra di loro si vogliono bene. È l'obiettivo di tutti: essere una cosa sola pur rimanendo se stessi. Abbiamo questo desiderio perché siamo stati creati a immagine di Dio e Dio è relazione, non è individuo isolato ma è comunità di persone in relazione benevola verso gli altri.

Ci sono già nell'Antico Testamento delle pagine che lasciano intuire questa realtà della vita di Dio. Così proprio la pagina dei Proverbi al capitolo 8, che la liturgia ci propone questa domenica, ci offre uno splendido esempio di poesia teologica. Non è un discorso né da teologo né da filosofo, ma è un sguardo poetico e ammirato, che immagina la Sapienza di Dio come una donna e ancor prima come una bambina. Pu essendo un concetto astratto, l'autore di questo libro parla della Sapienza come se fosse una persona reale, la fa parlare, le fa raccontare la sua storia: dice anzitutto di essere stata generata all'inizio della attività di Dio.

Noi che abbiamo conosciuto Gesù e la sua rivelazione siamo in grado di riconoscere in questa figura poetica l'annuncio stesso del Figlio eterno che, come la Sapienza di Dio, è stata generata prima della creazione del mondo: «Dall'eternità sono stata formata, fin dal principio, prima che esistesse la terra». Dio non è mai stato solo; prima che esista il mondo Dio genera ed è una comunità di persone. La Sapienza racconta: “Quando non esistevano ancora tutte le grandi realtà del mondo, io fui generata; prima degli abissi, prima delle montagne, prima della terra e degli uomini io sono stata generata”.

“Non solo, ma quando Dio creava il mondo – continua la Sapienza – io c'ero”. Nessuno di noi lo potrebbe dire ... nessun uomo era presente quando Dio creava il mondo, eppure Dio non era da solo quando creava il mondo, era accompagnato dalla Sapienza generata da Lui. E con una immagine poetica straordinaria la Sapienza si paragona ad una bambina che accompagna il suo

Papà mentre fa grandi opere. È una scena familiare deliziosa ... deve aiutarci a ripensare a qualcosa della nostra esperienza familiare di un bambino, di una bambina, che accompagna il genitore in una opera importante ed è fiera che il papà sia capace di fare cose così belle. Così racconta: “Quando fissava i cieli io ero là, quando metteva la cupola di cristallo che tenesse su la volta del cielo – quella massa delle acque come credevano gli antichi – io c’ero, quando raccoglieva le nubi e fissava le sorgenti; quando ha dato ordine al mare di fermarsi e di non invadere la terra, io ero presente. Io ero come una bambina, ero la sua delizia ogni giorno, giocavo davanti a lui sulla tavola del mondo”. Il traduttore ha reso il testo ebraico con la formula “globo terrestre”, ma è una deformazione di noi moderni che abbiamo l’idea del mondo come sferico. L’antico autore parla semplicemente della *tavola del mondo*, perché immagina una tavola di cucina ... immaginate la bambina che sale sul tavolo e si mette a ballare, perché è contenta che il suo papà abbia fatto delle cose così belle!

Questo è il modo con cui dobbiamo pensare la Trinità! Una scena familiare di tenerezza, di affetto, di un Padre creatore e di un Figlio sapiente che gode della bellezza del creato e fra i due c’è un affetto immenso e questo affetto fatto persona è lo Spirito Santo. Il testo poetico ci aiuta a comprendere la Trinità divina come una meravigliosa famiglia, una comunità di persone che si vogliono bene. È il nostro sogno, è quello che ciascuno di noi desidera ... ognuno di noi in qualunque situazione si trova sa che essere in una comunità, avere delle persone da amare e che lo amano, è la cosa più bella che ci sia. Pensiamo così perché riflettiamo l’immagine della Trinità.

Questa è l’immagine di Dio: desiderare buone relazioni, essere capaci di buone relazioni partendo proprio da quelle fondamentali della famiglia. Chiediamo al Signore che ci dia uno sguardo poetico sulla realtà, sul creato, sulle nostre situazioni umane, perché anche in una bambina che sale sul tavolo per ballare possiamo vedere lo splendore della Trinità. Nelle pieghe quotidiane del nostro vivere si rivela la grandezza immensa del Creatore e della sua sapienza.

Omelia 2: Contemplando il creato lodiamo la sapienza del Creatore

«O Signore, Signore nostro, quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra!». Questo versetto del Salmo 8 serve per fare l’elogio del Signore, per fargli i complimenti per la sua creazione. «Quando guardo i tuoi cieli opera delle tue dita, quanto contemplo la luna e le stelle che tu hai fissato, riconosco quanto sia mirabile il tuo nome». E il nome di Dio nella nostra tradizione cristiana è il nome delle Tre persone.

L’unico *nome* riguarda il Padre, il Figlio e lo Spirito: tutto nella nostra vita è segnato da questo nome. Infinite volte facciamo il segno della croce ripetendo proprio questa espressione: “Nel nome del Padre del Figlio e dello Spirito Santo”. Siamo stati battezzati in questo nome, per tutta la vita riceviamo i sacramenti in questo nome. Il nome di Dio è il suo modo di essere, che ci è stato rivelato e noi siamo inseriti dentro questa meraviglia divina che è all’origine dell’umanità e di tutto il creato.

Quando contempliamo le meraviglie della creazione noi riconosciamo che tutte queste cose belle non si son fatte da sole, non ci sono per caso, ma sono il risultato di un’opera creatrice di Dio che ha mostrato fuori di sé le ricchezze del suo amore. Da sempre Dio esiste come comunità di persone e ha deciso di creare il mondo per comunicare un riflesso della sua bellezza. Noi siamo in grado di vedere la gloria di Dio nel creato, sappiamo apprezzare le bellezze del nostro mondo. Forse proprio la contemplazione delle opere del creato è uno dei modi che ci avvicina di più al Creatore, che ci fa percepire la bellezza di Dio, la sua grandezza, la sua potenza creatrice. Contempliamo – anche grazie ai nuovi mezzi della ricerca e della comunicazione – tutto quello che c’è di sorprendente nel mondo.

Non avevamo mai visto le meraviglie degli abissi marini, adesso con le nuove tecnologie possiamo guardare comodamente seduti in casa i fondali degli oceani ... senza muoverci possiamo vedere le bellezze delle montagne. Abbiamo potuto vedere la terra dall’alto dello spazio e la ricerca e la comunicazione ci permettono di scoprire sempre di più quanto bello sia il mondo. La ricchezza dei fondali marini c’è sempre stata. È da millenni che i fondali dei mari

sono pieni di meraviglie ... e nessuno le aveva mai viste. E non c'erano per farsi vedere da noi, c'erano gratuitamente, per la bellezza e la grandezza di Dio. E i meravigliosi fiori delle alte vette non sono fatti perché noi li vediamo ... sono tranquillamente gratuiti nella loro bellezza che non serve a niente, che non è goduta da quasi nessuno, eppure ci sono!

Dio ha riempito il modo di una bellezza infinita, nelle piccole cose come in quelle più grandi. Proprio la scienza moderna, che ha scandagliato il cosmo, ci permette di esprimere ancora una volta la nostra ammirazione dicendo: «Signore, nostro Dio, quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra!». Proprio nel creato noi vediamo l'armonia del Creatore.

Il nome di Dio è bellezza, è sapienza, è armonia e la nostra terra è un concentrato di questa armonia. È possibile che ci siano altri pianeti abitati e vivibili – fino adesso però non li abbiamo trovati – perché le condizioni per poter vivere bene come sulla terra non si trovano in altri pianeti. Se la nostra terra non girasse intorno al sole ci sarebbe una sola stagione. Se non girasse su se stessa sarebbe sempre giorno o sempre notte: qualcuno avrebbe sempre il sole e qualcun altro mai. Invece il nostro pianeta si trova a muoversi in tanti modi così che si alterna l'estate e l'inverno, la notte e il giorno, si integrano il caldo e il freddo, la luce e il buio, l'umido e il secco. Sono quelle condizioni che permettono la vita ... una certa temperatura, né troppo calda né troppo fredda. Gli scienziati, che studiano le condizioni degli altri pianeti vicino a noi, si rendono conto che quelli più vicini al sole sono troppo caldi, quelli più lontani sono troppo freddi. Noi siamo proprio nel punto giusto, dove non c'è mai troppo caldo né mai troppo freddo per distruggere la vita ... un equilibrio, un'armonia come l'abbiamo sulla terra è un riflesso dell'armonia di Dio. È il segno della sua creazione, della grandezza della sua potenza armoniosa ... è il *nome* di Dio che ha fatto belle tutte le cose.

L'uomo, anche se riconosce di essere poca cosa, è stato fatto da Dio poco meno degli angeli, coronato di gloria e di onore, capace di conoscere, di capire, capace di ringraziare. La nostra natura umana nell'insieme del creato è capace di Dio, è capace di riconoscerlo, è capace di dirgli *grazie* ... anche questa è un'armonia splendida.

In questa festa della Santissima Trinità contempliamo dunque la bellezza del Creatore nei riflessi del creato e facciamogli i complimenti, perché se un sarto merita un apprezzamento perché ha fatto un bel vestito e un pittore merita l'elogio perché ha fatto un bel quadro; quanto più dobbiamo lodare ed elogiare il Creatore di tutto che ha fatto giusta ogni cosa a suo tempo e ci ha messo in questa meraviglia. Viviamo in un mondo meraviglioso – col rischio di rovinarlo – ma apprezziamo quanto sia stato fatto bene. Allora apriamo la nostra mente e il nostro cuore alla lode, alla gratitudine, al ringraziamento: facciamo i complimenti di tutto cuore al nome di Dio che è davvero mirabile su tutta la terra.

Omelia 3: Dio è una comunità che vive in armonia e concordia

Gesù ci ha rivelato Dio come armonia e concordia. Il Dio che ha fatto conoscere Gesù è una comunità di persone che si amano in armonia e concordia. Questa comunità divina è all'origine di tutto il creato, della nostra umanità, della storia di ciascuno di noi. La nostra origine è la Trinità divina, una comunità di persone che vivono in armonia e concordia, per questo sentiamo dentro di noi il desiderio e la nostalgia di questa concordia profonda.

Siamo stati creati a immagine della Trinità, dove ogni cosa è in comune. Gesù lo ha detto ai suoi discepoli: «Tutto quello che il Padre possiede è mio, e tutto quello che mio lo Spirito Santo lo darà a voi».

Sappiamo bene nella nostra esperienza umana come le relazioni siano anche segnate dal possesso. Proprio parafrasando queste parole di Gesù si adopera talvolta un modo di dire con cui si afferma: “Quello che mio e mio, quello che è tuo è mio”; perché c'è dentro di noi il desiderio di prendere anche quello dell'altro e di tenere ben stretto quello che è nostro. Questo è il peccato: tenere per sé e voler prendere quello dell'altro. Questo è ciò che rovina – nel piccolo e nel grande – la nostra vita. È all'origine delle liti e delle guerre, delle inimicizie e delle contese. È il peccato che rompe l'armonia e la concordia. Questo nella Trinità non c'è ... ce lo abbiamo aggiunto noi.

Per quello che viene da Dio il mondo è bello, armonico e concorde, per quello che abbiamo aggiunto noi le cose sono storte e rovinate. Ciò che va male nel mondo è responsabilità nostra, perché ci siamo allontanati da quello stile divino che ha creato il mondo. Allora recuperiamo sempre – nella fede e nella lode – quella origine armonica e concorde da cui deriviamo e a cui tendiamo.

Mettere in comune la nostra vita è uno stile divino, fare di sé un dono e comunicare ad altri quello che abbiamo: non tenere come mio ciò che mi appartiene ma dividerlo. Non è una questione solo economica, è soprattutto una questione di relazione, di amicizia, di condivisione dei sentimenti, della stima, del tempo, dell'impegno, dell'affetto. Mettere in comune, collaborare, creare belle relazioni è lo stile cristiano! Purtroppo ci accorgiamo che non sempre è così, ma quando non è così è perché sbagliamo, perché roviniamo l'opera della Trinità. Quando siamo a immagine della concordia divina siamo persone capaci di belle relazioni. Non c'è bisogno di spiegare che cosa siano le belle relazioni, lo sappiamo per esperienza: ce ne sono alcune molto belle e ce ne sono altre brutte. Anche nel gruppo di amici ci sono dei momenti belli di persone che si vogliono bene, affiatati fra di loro, e ci sono anche nei nostri gruppi di amici tensioni, invidie, gelosie, ripicche, maldicenze. Quando c'è questo, ci accorgiamo che non si vive bene ... vale per le famiglie, vale per i condomini, vale per i paesi, le città, per il mondo intero.

Gesù ci ha rivelato un Dio che è armonia e concordia ... se accogliamo Lui diventiamo così, non esseri isolati, ma persone in relazione, persone che sanno costruire belle relazioni di armonia e di concordia. Dove c'è questa bellezza delle relazioni buone c'è Dio, c'è la rivelazione della Trinità e il Signore desidera fare di tutti i nostri ambienti esperienza di questa armonia e concordia divina. Lodiamo il Signore perché è così e gli diciamo tutto il nostro desiderio di essere così anche noi, gli diciamo il desiderio che la nostra vita sia fatta a immagine della Trinità e le nostre relazioni siano segnate dall'armonia e dalla concordia.